Cultura & Spettacoli - *Cinema: Barbara Bouchet esemplare, il sorriso che illumina il buio della demenza nel film "finale allegro".*

Roma - 13 apr 2026 (Prima Notizia 24) **In un film che affronta il tema della demenza con delicatezza e profondità, il vero miracolo cinematografico è la scelta di un finale allegro: non una fuga dalla realtà, ma un inno alla memoria del cuore, alla dignità della persona e alla forza dei legami che resistono anche quando la mente vacilla.**

Ci sono film che scelgono di raccontare la demenza attraverso il dolore, altri attraverso il silenzio, altri ancora affidandosi alla retorica della perdita. "Finale allegro", invece, compie una scelta più difficile e per questo più autentica: chiudere con un sorriso. È un finale che non nega la malattia, non la addolcisce e non la cancella, ma la attraversa con uno sguardo umano, restituendo allo spettatore una verità semplice e potente: l'identità di una persona non coincide soltanto con i ricordi ordinati, con i nomi, con le date o con la precisione della memoria. Il cuore del film sta proprio qui, nella capacità di mostrare che esiste una memoria più profonda, una memoria affettiva che resiste al tempo e perfino al deteriorarsi della mente. È la memoria del cuore, quella che riaffiora in un gesto, in una melodia conosciuta, in una risata improvvisa, in un raggio di sole che accende ancora la voglia di esserci. Quando il protagonista riesce a ballare su una vecchia canzone, a sorridere a un nipote, a ritrovare per un attimo una connessione emotiva con chi lo ama, il film vince la sua sfida più grande: non raccontare l'ombra, ma la luce che continua a filtrare nonostante tutto. In questo equilibrio sottile tra fragilità e tenerezza si inserisce una Barbara Bouchet esemplare, capace di dare misura, eleganza e verità al racconto. La sua interpretazione non cerca mai l'enfasi, ma accompagna il dolore con una presenza intensa e composta, fatta di sfumature, sguardi e sensibilità. È proprio questa sobrietà a rendere il suo contributo così prezioso: Barbara Bouchet non interpreta soltanto un ruolo, ma incarna con credibilità il peso dell'amore, della cura e della resistenza quotidiana accanto alla malattia. Il finale allegro, allora, non è un artificio consolatorio, ma una dichiarazione poetica e civile. Ci ricorda che, anche quando la mente sembra spegnersi come una vecchia lampadina, il calore della persona resta nella stanza. E resta nei legami, nei corpi, nelle emozioni, nei frammenti di vita condivisa che nessuna diagnosi può cancellare del tutto. Non è la fine di una storia, ma la celebrazione di ciò che è stato e di ciò che, nel profondo, continua a vivere. Un finale allegro in un film sulla demenza è un piccolo miracolo cinematografico. Non ci dice che la malattia è svanita, ma ci insegna che l'identità di una persona non è fatta solo di ricordi logici o date sul calendario. Esiste una "memoria del cuore" che la malattia non può toccare. ?Scegliere il sorriso invece della lacrima significa celebrare il momento presente. Se il protagonista riesce a ridere per un raggio di sole, a ballare per una vecchia canzone o a connettersi con un nipote attraverso un gioco, quel film ha vinto la sua battaglia contro l'ombra. ?"Il finale

allegro ci ricorda che, anche quando la mente si spegne come una vecchia lampadina, il calore della persona rimane nella stanza. Non è la fine di una storia, ma la celebrazione di ciò che è stato e di ciò che, nel profondo, resta per sempre."

di Maurizio Pizzuto Lunedì 13 Aprile 2026

Sede legale : Via Costantino Morin, 45 00195 Roma
E-mail: redazione@primanotizia24.it